

Giuseppe Tognon

## ESISTE ANCORA LA PERSONA? FILOSOFIE PERSONALISTE E POST-UMANESIMI

Auditorium Liceo Mascheroni Bergamo 11 febbraio 2020

Il termine *persona* viene dall'etrusco *persu*, maschera; la maschera nasconde chi se ne riveste e in essa risuona la voce (*per-sonare*). Nel mondo romano chi governa la parola, il retore, diventa protagonista nelle aule dei tribunali, nell'agone politico, nelle operazioni di compravendita di merci al mercato (Quintiliano, *Istitutio oratoria*).

Persona definisce il dio cristiano trinitario, una natura in tre persone (*Concilio di Calcedonia* 451 d.C.), idea che sarà matrice del pluralismo nel mondo Occidentale.

Viene man mano a prendere forma l'individualità. Le grandi cattedrali medievali restano opere di maestranze più che di singoli architetti. Ancora nel Rinascimento gli artisti non firmano le loro opere, come il Moroni delle prime opere. L'attenzione all'individuo, al soggetto si sviluppa con l'espansione economica. Si incomincia a parlare di merito e di demerito, di responsabilità e pena, di vizi e di virtù. Machiavelli sottolinea il fattore fortuna e il valore individuale.

Al centro della filosofia di Cartesio c'è l'io, che è coscienza di esistere, l'io che si analizza. Risuona la domanda: cosa è l'uomo? Con lo sviluppo delle scienze si studia il corpo e la persona si scinde in corpo e pensiero, materia e spirito. L'uomo non è solo intelletto, ci sono le passioni che lo turbano (Spinoza). Diventa soggetto, *affectus*, che è colpito da ciò che viene da fuori, ma non resta immobile; è aperto al mondo, *patiens et agens*.

La domanda di Kant è: chi è l'uomo? Accanto all'io empirico pone l'io trascendentale: l'uomo è dotato di ragione, sulla ragionevolezza fonda il suo comportamento: "agisci in modo di trattare l'altro uomo come fine, mai come mezzo". Questo deve essere il suo limite e il male sta nell'andare oltre questo limite.

L'Ottocento vede l'io accanto ad altri io, l'io in società (Marx). Il credo capitalista lo riveste di interessi e diviene un uomo che produce e che agisce per un utile. E' un uomo che è spinto a migliorare, e la storia è un susseguirsi di tappe sempre in avanti: impedito fermarsi!

Nietzsche denuncia questa logica del forte. La ragione e la ragionevolezza distruggono la creatività, fanno smarrire la poesia. Per Heidegger la metafisica non ordina o governa l'esistenza; noi siamo "esserci", gettati nel mondo. L'uomo è dentro, carne che patisce, è legame.

E' finito l'umanesimo? Il nuovo si affaccia con il tempo della scienza e della tecnica e richiede un pensiero all'altezza.

Si parla di migliorare l'uomo, le sue capacità, migliorare gli oggetti e i soggetti. Ci sono grandi banche-dati, informazioni che ci riguardano. Qualcuno le gestisce, le manipola: dati personali che riguardano la salute, il Dna, le opinioni, le preferenze, le tendenze, i sentimenti, i giudizi di valore. Sorgono interrogativi: un ragazzo adottato ha diritto di sapere se il padre o la madre sono portatori di malattie genetiche? Chi autorizza, chi custodisce queste informazioni?

Viviamo nel **post-umanesimo** nel senso che l'uomo è incompiuto, *a-donné* (J. L. Marion), non dato. Qualcuno avanza una pretesa di **trans-umanesimo** o superamento dell'umano. L'uomo si fa diverso di quando è nato, è l'uomo *cyberg* che sfida la morte e i tradizionali confini sociali e familiari.

Ci sono anche **filosofie personaliste**, appartenenti alla tradizione cristiana, come quella di Emanuel Mounier. Questa filosofia ricupera il legame, il valore dell'altro, parla di voce che chiama e chiede risposta. Invita l'uomo a uscire da sé per la comunità aperta, nella libertà, nei sentimenti e nelle piccole cose. Sposa un pensiero che va oltre gli Stati nazionali, è per i diritti e contro i facili populismi. Nessuno è solo dato, l'uomo è un continuo farsi fin dai primi ominidi.

Il francese ha la stessa parola, *personne*, per indicare la persona e il pronome nessuno. Ulisse a Polifemo dice di chiamarsi “Nessuno”: “Chi sei?” “Nessuno” risponde il profugo greco. Sempre potenzialmente altro, l’uomo non è mai finito. Come la filosofia.

A cura di Mauro Malighetti